

## LA "GRIDA" DEL TORNEO

Maestà,

i Vostri fedeli Cavalieri impetrano da Voi, o Sire, che vogliate concedere loro di rinnovare -nella Vostra Augusta presenza e nella fausta ricorrenza del giorno che Uno dei Vostri savi Antecessori poneva le prime fondamenta di questa Scuola insigne- le prove onde rifulse in ogni tempo, sopra tutte le Corti d'Europa, la Corte dei Vostri gloriosi Avi.

E vi traeva, come a palestra ed a scuola di valore ed onore incomparabili, il fiore della Cavalleria europea; e, fra cento altri, anche Bajardo giovinetto, il futuro banditore del grande torneo della vicina Carignano, il famoso cavaliere senza macchia e senza paura. Alta, della prodezza sabauda, volò la fama fino all'Estremo Oriente, quando sulle rive del radioso Bosforo, nella festante Costantinopoli, i fieri gentiluomini di Odoardo il Liberale ne scortarono la bellissima sorella Giovanna, sposa all'imperatore Andrònico, e vi rivelarono l'intrepida bravura e la fiorita gentilezza dei Cavalieri di Savoia. Alta essa ancora volò fino all'estremo Occidente, quando in faccia all'Atlantico procelloso, sotto le mura della assediata Borburga, Uno della Vostra Stirpe indomita, il Conte Rosso, vi compieva, torneando, atti di insuperabile bravura.

Teatro sopra ogni altro adatto alla cavalleresca rievocazione, o Sire, questa chiostra di monti, non solo di splendidi e sonanti tornei testimoni nei secoli e di giostre gioconde ma di alcune delle più segnalate belliche gesta dei valorosi Cavalieri del vecchio Piemonte. Erano al fianco di Emanuele Filiberto, quando il 1° gennaio del 1575 entrò nella ricuperata Pinerolo; gli Archibugieri di S. Giorgio, che lo avevano seguito in ogni più disperato incontro, a cavallo ed appiedati, nelle cariche volanti e fra gli sterpi dell'immobile trincea. E a Carlo Emanuele I lo scarso ma saldo manipolo di Suoi Cavalieri bastò per contrastare il dominio delle storiche torri che ci stanno attorno, alla strapotente ed onnipresente cavalleria dell'indiavolato Connestabile di Lesdiguières. E qui appresso, alla Marsaglia, ancora riecheggia il grido con cui nella giornata, non per sua prodezza indomita, del 4 ottobre 1693, Vittorio Amedeo II, districandosi dal cavallo cadutogli sotto ucciso, incitava alla riscossa le sue guardie e i rossi, gialli, verdi ed azzurri Dragoni suoi.